

ANTROPOSOFIA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZA DELLO SPIRITO

ANNO XXXIII - N. 7-9

LUGLIO-SETTEMBRE 1978

Rudolf Steiner

LA NUOVA ESPERIENZA DEL CRISTO

Da una conferenza tenuta a Dornach il 30 ottobre 1920 ()*

Affinché l'anima dell'uomo riesca a comprendere nel giusto modo quella che possiamo chiamare la ricomparsa del Cristo, è necessaria una preparazione: è necessario che, prima, essa apprenda quale è stato, nel corso della storia, lo sviluppo dell'idea del Cristo, lo sviluppo della rappresentazione che gli uomini si sono fatti del Cristo. Non dobbiamo dimenticare che l'evoluzione dell'umanità ha preso le mosse da uno stato di coscienza che spesso abbiamo caratterizzato come una specie di veggenza istintiva, come una specie di chiaroveggenza ottusa e sognante. Abbiamo parlato già molte volte delle diverse epoche dell'evoluzione dell'umanità, e delle forme, corrispondenti appunto alle diverse epoche, assunte nel corso del divenire dalla coscienza dell'uomo.

Né dobbiamo dimenticare che nel tempo in cui si è verificato il mistero del Golgota esistevano ancora dei notevoli residui dell'antico stato chiaroveggente dell'umanità.

(*) Dal volume: *Die neue Geistigkeit und das Christus-Erlebnis des zwanzigsten Jahrhunderts*, Opera Omnia n. 200.

Ora il mistero del Golgota è da concepirsi come un fatto reale: come un fatto però la cui natura non potrà mai essere compresa dal nostro normale intelletto, dall'intelletto cioè che a partire dalla metà del secolo XV caratterizza lo stato di coscienza della civiltà moderna, e che si era già andato preparando fin dal periodo greco e romano. Per cui possiamo dire: al tempo della civiltà greca, al tempo della civiltà romana, quando il mistero del Golgota si verificò sulla terra, in molti uomini esistevano ancora dei potenti resti dell'antica chiaroveggenza. Altri uomini invece, specie fra i Romani, avevano già perduto quella chiaroveggenza e già si trovavano agli albori dello sviluppo dell'intelletto. Possiamo dunque dire che, nella sua vera realtà, nella sua vera sostanza, il mistero del Golgota da principio poté essere compreso soltanto da coloro che disponevano ancora dei residui dell'antica chiaroveggenza. Quella chiaroveggenza istintiva era una caratteristica particolare delle popolazioni orientali; ed in sostanza è appunto presso gli Orientali che i suoi residui si sono conservati. Del resto anche il Cristo Gesù è apparso sulla terra in Oriente: per cui è proprio dai residui dell'antica saggezza orientale che il mistero del Golgota poté da principio essere compreso. Quando poi la notizia di quel mistero trasmigrò in Occidente presso i Greci e presso i Romani, se ne poté accogliere solo ciò che ne narravano coloro che avevano ancora compreso, grazie ai resti dell'antica chiaroveggenza, che cosa in realtà era avvenuto sulla terra nel lontano Oriente. Ma affinché potesse anche esserci una testimonianza originata dalla veggenza dell'anima, ecco che in Paolo affiorò, per una particolare illuminazione presentatasi in lui (non per atavismo) in età avanzata, uno speciale stato di chiaroveggenza grazie al quale egli poté convincersi della verità, della realtà autentica del mistero del Golgota. Sia quanto Paolo fu in grado di narrare su quel mistero per convincimento proprio, sia quanto su di esso testimoniarono coloro che avevano conservato i residui dell'antica chiaroveggenza atavica di origine orientale, tutto questo poté poi essere accolto, in forma adeguata, dall'intelletto che proprio in quel tempo era ai primi inizi del

suo sviluppo. Da principio però il mistero del Golgota non poteva affatto essere compreso con le forze dell'intelletto. Il modo come ne parlavano coloro che possedevano ancora i residui dell'antica chiaroveggenza, fu poi chiamato *gnostico*. E si può proprio dire che la Gnosi cristiana è la forma in cui i residui dell'antica chiaroveggenza potevano parlare del mistero del Golgota. Le sue notizie giunsero ai posteri così come io l'ho descritto nel mio libro *Il cristianesimo come fatto mistico*. La prima forma di comprensione fu dunque dovuta ai residui della chiaroveggenza, all'antica istintiva veggenza orientale. Si può perfino dire che quell'antica veggenza orientale si è conservata, fino al tempo del mistero del Golgota, in misura sufficiente perché di questo mistero potesse affermarsi e diffondersi una notizia veritiera, prima che l'intelletto riuscisse ad impedirne la comprensione vera. Se il mistero del Golgota fosse avvenuto nell'epoca della massima fioritura dell'intelletto, allora evidentemente esso non avrebbe fatto impressione alcuna sull'umanità.

Le notizie sul mistero del Golgota furono dunque diffuse grazie alla narrazione degli antichi chiaroveggenti; e, come ho descritto nel mio *Cristianesimo come fatto mistico*, i Vangeli non hanno trasmesso null'altro che notizie sul mistero del Golgota ottenute grazie alla chiaroveggenza. In seguito poi è andato riversandosi nella storia dell'umanità un atteggiamento di pensiero, che ha avuto origine già in Grecia, ma soprattutto a Roma e di cui possiamo dire che è stato una preparazione dell'intellettualismo, anzi in cui già l'intellettualismo affiorava. Si è andato cioè diffondendo il pensiero giuridico-dialettico, quell'atteggiamento di pensiero che poi ha condotto allo Stato politico. Tale corrente di pensiero originata dal Sud penetrò poi nelle regioni in cui (come ho detto altra volta) era ancora dominante una forma di economia primitiva, ossia nelle regioni nordiche. Così andò formandosi la civiltà mitteleuropea che, affermata dapprima a Roma, si diffuse soprattutto sotto il segno dell'intellettualismo, ossia dell'atteggiamento giuridico-dialettico dell'anima umana. Nell'ambito di questa corrente di pensiero non poteva più esserci posto per una

veggenza del mistero del Golgota nel senso di un'antica spiritualità; di quel mistero però si ricevevano notizie, se ne accoglieva la tradizione che poi veniva presentata in forma adeguata alla coscienza del tempo. E tale tradizione assunse via via sempre più una forma dialettica. Attraverso la civiltà romana il mistero del Golgota si rivestì sempre più di forma dialettica. Da quella che un tempo era stata la Gnosi cristiana fondata ancora sulla veggenza, andò formandosi una teologia meramente dialettica, la quale si sviluppò di pari passo con l'istituzione e formazione in Europa di un impero da cui successivamente ebbero origine i diversi Stati. Il primo grande impero fu proprio quello della Chiesa mondanizzata, un impero ecclesiastico pervaso di forme giuridiche romane. Molti fatti storici ci confermano come si sia diffuso in Europa un tale pensiero politico pervaso di dialettica giuridica, divenuto la nuova veste dell'antica veggenza orientale.

Carlo Magno, per esempio, fu un feudatario del papa. La sua dignità imperiale gli fu conferita dal papa. E chi studia la storia dell'impero di Carlo Magno potrà scoprire, fra le sue forze di espansione, l'influsso teologico della Chiesa. Quello che allora si stava espandendo così era una specie di impero teocratico, tutto pervaso però da forme giuridico-dialettiche. Gli ecclesiastici erano in sostanza degli impiegati; ricoprivano le cariche dello Stato, univano nella loro persona all'elemento ecclesiastico quello politico. Così a poco a poco la vita spirituale fondata sulla veggenza (dalla quale come è noto, già nell'869 era stato in genere soppresso lo spirito) si trasformò nell'impero politico della Chiesa esteso alla maggior parte del territorio europeo.

Sia la storia, sia quanto vi ho esposto dal punto di vista della scienza dello spirito, ci parlano di un fatto: una lotta senza tregua si scatenò fra la Chiesa romana e una corrente che invece aspirava a rendersene indipendente. Questa lotta costituisce in fondo gran parte della storia medioevale. Noi però dobbiamo distinguere con chiarezza la struttura sociale di quell'impero medioevale che darà poi origine agli Stati moderni, dalla struttura sociale dell'antico oriente che era

tutta pervasa dalla veggenza istintiva e dai suoi risultati.

* * *

Donde proveniva in sostanza il contenuto dell'antica veggenza orientale? Possiamo proprio dirlo: proveniva da facoltà congenite negli uomini. Infatti i savi degli antichi misteri cercavano i loro scolari fra coloro che possedevano facoltà congenite tali da condurli ad una veggenza istintiva. Dalla gran massa venivano scelti coloro che, in virtù del loro sangue, avevano disposizione alla veggenza. In quel tempo era ben noto un fatto: gli uomini che, come bambini, s'incarnavano nel mondo fisico, portavano con sé dei residui delle esperienze fatte nel mondo spirituale. (Mi riferisco qui ai tempi in cui il mistero del Golgota stava avvicinandosi o era già avvenuto). I diversi individui giungevano allora nel mondo fisico con residui più o meno grandi di esperienze prenatali. Potremmo dire che, nel loro sangue, essi recavano ancora in sé echi delle esperienze del mondo spirituale. I più adatti a diventare discepoli dei misteri erano coloro che avevano il maggior numero di ricordi istintivi dell'esperienza prenatale o preconcezionale. Essi erano in grado di comprendere e contemplare, o meglio di riconoscere grazie ad una comprensione veggente, quali fossero le intenzioni degli dèi per gli uomini; perché queste intenzioni appunto essi le avevano sperimentate prima della nascita e ne riportavano entro la vita terrena un ricordo istintivo. Perciò i savi e i sacerdoti dei misteri li ricercavano, per poi presentarli all'umanità come testimoni della volontà del mondo spirituale. Questi erano gli uomini che per primi potevano parlare del mistero del Golgota. Conseguenza di un tal fatto è che allora per l'uomo esisteva un ben diverso modo di essere collocato nell'ordine sociale. L'uomo veniva posto in una certa gerarchia sociale perché nei misteri si era riconosciuto che tale era la volontà degli dèi.

Successivamente, in luogo delle facoltà congenite legate al sangue, una nuova corrente subentrò nella storia: nulla più ormai esisteva nell'uomo, o sempre meno, o almeno

negli individui più in vista non esisteva ormai più nulla, di quanto dai mondi spirituali era stato introdotto nel mondo fisico attraverso la nascita; nessun ricordo istintivo del mondo prenatale esisteva più. Su che cosa poteva fondarsi allora fra gli uomini una struttura sociale? Su che cosa poteva essa fondarsi nell'epoca della dialettica giuridica? Soltanto sull'autorità. Più che ogni altra cosa l'autorità che i papi si attribuivano subentrò in luogo di quanto gli antichi sacerdoti dei misteri avevano contemplato e riconosciuto come originato dal mondo spirituale. Nei tempi più antichi anche i provvedimenti nell'ambito sociale venivano presi secondo gli impulsi ricevuti dal mondo spirituale. Ecco che ora invece quei provvedimenti si dovevano prendere perché a certe personalità, ossia ai papi, o in senso lato ai feudatari dei papi, ai re e ad altri principi, veniva attribuita in terra una certa autorità; tali personalità prendevano provvedimenti in campo sociale in quanto veniva loro attribuita un'autorità giuridicamente legittima, formalmente legittima. Visto che gli dèi non dirigevano più gli uomini, ora erano gli uomini stessi a dirigere e a comandare. E solo per diritto esteriore veniva stabilito a chi spettava dirigere e comandare.

Così ebbe origine nel medioevo il principio di autorità; e nell'ambito di questo principio di autorità finì per rientrare anche tutta la concezione del mistero del Golgota: i fedeli la ricevevano oramai proprio solo come una comunicazione. Tutt'al più essa fu rivestita di simboli che non contenevano ormai più però alcuna forza reale ed esprimevano solo delle astratte immagini. Uno di questi simboli è in sostanza anche il sacrificio della messa con l'eucarestia al suo centro; esso è tutto ciò che il cristiano ormai poteva sperimentare in chiesa. Egli credeva di avere nella eucarestia la presenza diretta della forza del Cristo nel mondo fisico. Ma che questa forza del Cristo potesse fluire entro il mondo fisico, questo fatto veniva stabilito d'autorità dalla Chiesa, per tramite dell'ordinazione dei suoi sacerdoti.

Ma l'elemento giuridico-dialettico che si stava diffondendo, portava per così dire in sé anche l'altra sua faccia. Portava in sé per contrasto una continua protesta contro

l'autorità. Perché se ogni cosa viene stabilita per autorità, allora per contraccolpo sorge nell'uomo una protesta interiore contro l'autorità. Un tale processo si manifestò nelle più diverse forme ad opera di personalità come Wyclif, Hus ed altri, i quali si ribellarono e cercarono di comprendere il Cristo in virtù di una loro forza interiore. Ma il tempo non era, per questo, ancora maturo; e la loro, in sostanza, era solo una illusione.

Anche i mistici medioevali parlavano sì del Cristo, ma senza averne una esperienza interiore diretta: ne avevano in fondo solo le notizie del tempo più antico. La ribellione si accrebbe sempre più, e per contraccolpo si accrebbe sempre più anche l'impulso a rafforzare l'autorità. E che cos'è in sostanza il gesuitismo? È l'uso della massima forza intesa a rafforzare il principio d'autorità: solo fondata sull'autorità doveva essere la conoscenza del mistero del Golgota. Il gesuitismo racchiude già in sé tutta la contestazione, tutta l'opposizione contro l'originario modo di comprendere il Cristo, contro la Gnosi che poggiava sui resti della chiarezza orientale. Solo l'elemento dialettico-intellettuale fu accolto dal gesuitismo: il principio-Cristo fu respinto. Non fu elaborata dal gesuitismo una *crisologia*, ma solo in fondo una *gesologia*. Gesù veniva sì considerato di gran lunga superiore a tutti gli altri uomini, ma per i gesuiti le comunicazioni sul mistero del Golgota dovevano essere stabilite solo per autorità.

Così andò preparandosi un nuovo atteggiamento, che poi più tardi si diffuse al massimo e che culminò nel secolo XIX, quando l'impulso del Cristo, in quanto spirituale, andò del tutto perduto e la teologia, in quanto teologia moderna, non riuscì più a parlare di Gesù se non come di un uomo. Gravissimi inconvenienti derivarono da questa nuova tendenza intellettualistica della teologia. Il principio romano infatti si era impossessato in forma meramente giuridico-dialettica di tutte le notizie sul mistero del Golgota; le aveva rivestite di un simbolismo esteriore suscettibile di interpretazioni. Per cui non esisteva più possibilità alcuna di farle pervenire ai fedeli nella loro forma originaria. Da

ciò ebbe origine il rigoroso divieto per i fedeli della Chiesa romana di leggere i Vangeli. Un tal fatto così significativo si protrasse fin nel tardo medioevo: i fedeli avevano il divieto di leggere i Vangeli. Dal clero, dalle alte gerarchie ecclesiastiche era considerata una cosa terribile che i Vangeli fossero resi noti alla gran massa dei fedeli. Perché il Vangelo ha origine da un ben diverso stato d'animo e può essere compreso soltanto grazie ad un atteggiamento spirituale dell'anima. A nulla conduce affrontarlo con un atteggiamento dialettico dell'anima. Perciò, in un'epoca in cui si andava preparando lo sviluppo dell'intelletto e quello della dialettica, era assolutamente impossibile che il Vangelo fosse messo a disposizione delle masse. Contro la diffusione del Vangelo la Chiesa ha lottato furiosamente ed ha considerato come i più feroci eretici coloro che si ribellavano al divieto di leggere il Vangelo, come per esempio i Valdesi e gli Albigesi che pretendevano di essere informati sul mistero del Golgota dal Vangelo stesso. La Chiesa a ciò si opponeva, ben sapendo una cosa: che la conoscenza del Vangelo non avrebbe mai potuto accordarsi col modo della Chiesa di trasmettere ai fedeli le notizie sul mistero del Golgota; perché in realtà il Vangelo consta di quattro Vangeli che si contraddicono a vicenda. La Chiesa ben sapeva che se la gran massa dei fedeli avesse avuto in mano i Vangeli, innanzitutto null'altro ne avrebbe ricevuto se non notizie contraddittorie; inoltre, per influsso dell'intelletto che andava sviluppandosi, i fedeli li avrebbero compresi solo come si comprende qualcosa che si svolge sul piano fisico. Di un evento che si svolge sul piano fisico effettivamente non si riesce a comprendere perché esso debba essere descritto in quattro diverse forme. Mentre per un evento che sia accessibile solo ad una percezione superiore quello che conta è appunto di poterlo considerare da diverse parti e di percepirlo diversamente a seconda del lato da cui lo si guarda.

Come ho spesso ripetuto ciò vale anche per i sogni. Diverse persone possono sognarsi una stessa vicenda, uno stesso processo può presentarsi alla loro interiorità sognante; ma le immagini del sogno magari differiscono grandemente fra

loro. Per chi si pone spiritualmente di fronte al mistero del Golgota, le contraddizioni dei Vangeli possono anche non significare nulla: ma all'inizio del medioevo gli uomini non avevano più un atteggiamento spirituale, e perfino gli strati più bassi della popolazione si trovavano sotto il segno della dialettica. Perciò quattro documenti contraddittori sul mistero del Golgota non potevano certo essere presi come testimonianze autentiche. Più tardi, quando la Chiesa non riuscì più a imporre ai fedeli il divieto di leggere il Vangelo, quando il protestantesimo andò affermandosi, ecco che nella storia d'Europa si produsse una discrepanza che condusse poi alla teologia moderna del secolo XIX, teologia che in sostanza ha eliminato, ha per così dire cancellato dai Vangeli tutte le contraddizioni. Così il Vangelo ha finito per assomigliare ad un pollastrello ben spennacchiato!

Un famoso teologo per esempio ha fatto al riguardo una ben singolare scoperta: solo i passi evangelici nei quali un personaggio qualsiasi non viene lodato, e si pronunziano invece dei giudizi sfavorevoli, solo quelli vengono considerati come attendibili; tutti gli altri no. Così nel secolo XIX e all'inizio del XX sono apparse delle descrizioni di Gesù nelle quali gli autori tengono conto solo di Gesù come uomo, e credono ciononostante di poter restare ancora in grembo al cristianesimo. Un'epoca intellettualistico-dialettica può restare in grembo al cristianesimo solo a condizione di vietare la lettura dei Vangeli. Perché, se così non facesse, il Cristo, in quanto tale, a poco a poco resterebbe totalmente escluso.

L'umanità moderna si è sviluppata proprio sotto il segno di questa non verità. Essa non si accorge affatto di vivere del tutto sotto il principio dell'autorità. Non esiste forse una più vigorosa espressione della fede nell'autorità che quella di tutti coloro che oggi considerano la scienza ufficiale come il principio più significativo. Vediamo bene oggi come la gente si dichiara soddisfatta quando sente parlare di un dato scientifico. Su questo dato però la gente null'altro sa se non che chi ne parla ha fatto il liceo o l'università, o è un libero docente o un professore d'università; ne parla cioè qualcuno che ha ricevuto il posto da un'auto-

rità ufficiale; per questa ragione il dato scientifico di cui si parla acquista un peso particolare; e, divulgato in pubblico, viene considerato come scienza assoluta. Non dobbiamo farci illusioni, non dobbiamo cadere in errore: tutto il processo di diffusione dei dati scientifici si basa oggi esclusivamente sul principio d'autorità, sulla fede nell'autorità. La fede nell'autorità oggi è subentrata in luogo del principio spirituale proveniente ancora dall'Oriente, di quel principio che esercitava il suo influsso fin sulla struttura sociale.

Possiamo dunque comprendere quale grande odio per la Gnosi sia sorto negli ambienti ecclesiastici che non avevano più una comprensione diretta per il mistero del Golgota, ma ne possedevano solo una nozione tradizionale trasmessa per autorità. Possiamo comprendere il loro timore, l'angoscia che il Vangelo andasse a finire in mano alle masse. Questo odio, specie fra i Gesuiti, si è trasformato in un vero e proprio dogma: l'odio per la Gnosi.

Ancor oggi possiamo vedere che i teologi si infuriano quando si parla della Gnosi. Ma ciò va considerato alla luce della storia dell'umanità europea. Guardiamo per esempio alle università. Quale è stato il loro sviluppo? Esaminiamo la storia fra il secolo XI e i secoli XIII e XIV: è dalla Chiesa che le università hanno avuto origine, sono state le scuole dei conventi a trasformarsi in università. Tutto quanto si insegnava allora doveva recare il sigillo di Roma: come pure oggetto di fede poteva essere veramente solo ciò che recava quel sigillo. E di tale fatto andò a poco a poco spegnendosi la consapevolezza. Rimase l'idea che occorresse pur sempre un qualche diploma. Così, anche in coloro che più tardi non credettero realmente più nell'autorità della Chiesa, anche in costoro restò viva l'idea che in qualche modo un principio d'autorità deve pur sussistere. Per cui, anche se oggi non si crede più nell'autorità della Chiesa, tuttavia la sopravvivenza di un principio d'autorità è divenuto un atteggiamento usuale negli ambienti universitari, perfino nei paesi protestanti. Continuamente la Chiesa ha lottato non in favore della spiritualità, ma in favore della propria autorità:

ha calunniato tutto ciò che esorbita dal modo di pensare giuridico-dialettico, da tutto ciò che si rifiuta di lasciarsi inserire entro il principio sociale dell'autorità. Dobbiamo imparare a scorgere quanto profondamente questo processo abbia influito sull'atteggiamento di coloro che vissero più tardi all'inizio della civiltà moderna. Nella grande maggioranza degli uomini la facoltà di stabilire un rapporto autonomo col contenuto della verità è andata estinguendosi; e ciò alla fine diventò la causa della grande confusione, del terribile caos in cui oggi viviamo.

Noi però viviamo al tempo stesso in un'epoca nella quale una certa veggenza sta di nuovo preparandosi ad affiorare. A questa veggenza la scienza dello spirito intende preparare gli uomini. Non si tratta della veggenza istintiva antica, ma di una veggenza fondata sulla coscienza pienamente desta. Contro di essa lottano i professori di teologia ed altri; la confondono con l'antica veggenza degli Gnostici, e pronunciano contro di essa ogni sorta di giudizi che loro stessi forse non comprendono. Questa veggenza moderna però si presenta per l'umanità come una necessità assoluta; ed entro l'ambito di tale veggenza potrà di nuovo accendersi una comprensione vera per il mistero del Golgota.

Ecco dunque quale è stata l'evoluzione dell'idea del Cristo: il mistero del Golgota si è verificato in un'epoca nella quale esistevano ancora dei residui della chiaroveggenza antica, per cui gli uomini di quel tempo erano ancora in grado di comprenderlo: e i Vangeli sono una testimonianza di tale comprensione. Poi il cristianesimo migra verso Occidente e viene accolto dalla civiltà romana con spirito dialettico. Sempre meno si può parlare qui di una comprensione: del mistero del Golgota si comincia a parlare con parole, sì, ma con parole che rimangono mere parole; per cui i fedeli, quando sono in chiesa, si accontentano di ascoltare dal sacerdote un linguaggio (il latino) per loro incomprensibile. A loro non preme di comprendere, ma preme tutt'al più di partecipare all'atmosfera dell'ambiente, di sentire che in quell'ambiente si allude genericamente al mistero del Golgota. Così il vero rapporto fra gli uomini

e il mistero del Golgota va perduto sempre più. In un determinato momento della storia si comincia a discutere sul significato del simbolo di cui si è rivestito il perenne messaggio del Cristo. Si comincia cioè a discutere sul significato dell'eucarestia. Ma quando su qualcosa si comincia a discutere, proprio allora quella cosa non è più compresa. Finché di una cosa si ha un'esperienza vera, non la si discute. Così, quando ebbe inizio la disputa sul sacramento dell'eucarestia, si può ben dire che l'ultimo, l'ultimissimo resto della comprensione per quel sacramento era già andato perduto: il gioco dialettico se ne era impadronito...

... Oggi, quello che è da salvarsi è il mistero del Golgota stesso. E ci si deve preparare al fatto che quel mistero si presenterà di nuovo all'immaginazione degli uomini. All'intelletto degli uomini invece esso non può presentarsi, perché l'intelletto potrebbe solo riuscire a distruggerlo. Con la sua scienza filologica l'intelletto potrebbe o eliminarlo dal mondo, oppure, con autorità tirannica in senso gesuitico, conservarlo per coloro che aspirano non alla verità, ma ad una vita comoda. Coloro invece che aspirano alla verità, vengono condotti all'immaginazione, ossia alla veggenza pienamente cosciente del mondo spirituale. Dal punto di vista di questa veggenza cosciente del mondo spirituale si tratta di afferrare di nuovo anche l'intera natura dell'uomo. Si tratta soprattutto, da questo punto di vista, di dare una nuova direzione alla educazione ed istruzione dell'essere umano...

* * *

Che cosa significa il caos che nei prossimi decenni dovrà manifestarsi in modo tanto terribile? Che cosa significa? Da un lato esso ci è di esortazione a star saldi sul terreno di una nuova vita dello spirito. Dall'altro lato ci preannunzia qualcosa di cui da molto tempo fra noi si parla: l'avvicinarsi del Cristo nella forma in cui dovrà essere contemplato nel secolo XX. Perché, prima che sia trascorsa una metà di questo secolo, il Cristo dovrà venir sperimentato. Prima però, tutto ciò che è residuo di un tempo antico dovrà essere

ridotto al nulla; e grandi nuvole dovranno minacciare l'orizzonte. È partendo dal nulla che l'uomo dovrà scoprire la sua piena libertà. È da questo nulla che la nuova vista dovrà essere generata. L'uomo deve scoprire nel nulla, tutta la sua forza. E la scienza dello spirito vuole prepararlo. La scienza dello spirito, si può dire, questo non soltanto lo vuole, ma *deve volerlo*.